

**COMMISSIONE IV
DIFESA**

**RESOCONTO STENOGRAFICO
INDAGINE CONOSCITIVA**

6.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 13 DICEMBRE 2006

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **ROBERTA PINOTTI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Bosi Francesco (UDC)	11
Pinotti Roberta, <i>Presidente</i>	3	Cicu Salvatore (FI)	9
INDAGINE CONOSCITIVA SULLE SERVITÙ MILITARI		Cossiga Giuseppe (FI)	10
Audizione del Capo di stato maggiore della Marina, ammiraglio di squadra, Paolo La Rosa:		Deiana Elettra (RC-SE)	11
Pinotti Roberta, <i>Presidente</i>	3, 9, 10, 12, 15	Gamba Pierfrancesco Emilio Romano (AN) .	11
		La Rosa Paolo, <i>Capo di stato maggiore della Marina</i>	3, 12, 15
		Nardi Massimo (DC-PS)	11

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: L'Ulivo: Ulivo; Forza Italia: FI; Alleanza Nazionale: AN; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Italia dei Valori: (IdV); La Rosa nel Pugno: RosanelPugno; Comunisti Italiani: Com.It; Verdi: Verdi; Popolari-Udeur: Pop-Udeur; Democrazia Cristiana-Partito Socialista: DC-PS; Misto: Misto; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Movimento per l'Autonomia: Misto-MpA.

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
ROBERTA PINOTTI

La seduta comincia alle 14,40.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso e la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati.

Audizione del Capo di stato maggiore della Marina, ammiraglio di squadra, Paolo La Rosa.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle servitù militari, l'audizione del Capo di stato maggiore della Marina, ammiraglio di squadra Paolo La Rosa, che ringraziamo per aver accolto il nostro invito. Egli viene ad illustrarci il punto di vista della Marina militare sul tema delle servitù militari, a seguito delle audizioni che la Commissione ha già svolto sulla materia in esame, per formulare un'opinione rispetto ad una questione rilevante sia dal punto di vista della difesa, sia per quanto riguarda la vita delle comunità locali.

Do quindi la parola al Capo di stato maggiore della Marina, ammiraglio di squadra, Paolo La Rosa, affinché illustri la sua relazione.

PAOLO LA ROSA, *Capo di stato maggiore della Marina*. Riferirò, nell'ambito dell'indagine conoscitiva avviata dalla Commissione difesa sulle servitù militari, per illustrare, attraverso l'analisi delle attività di vostro interesse, il collegamento funzionale con l'assolvimento dei compiti assegnati alla mia forza armata.

Prima di passare al tema dell'audizione, ritengo indispensabile una breve premessa, sia per fornire gli elementi di riferimento — rispetto ai quali operativamente e funzionalmente si collocano le servitù militari riferibili alla Marina militare italiana —, sia per delineare un quadro complessivo dell'articolazione periferica della Marina sul territorio nazionale, nel cui ambito si collocano appunto le servitù militari.

La distribuzione territoriale della Marina è frutto di un processo di ristrutturazione e razionalizzazione di grande impegno e complessità, che continua ancora oggi a confrontarsi con coerenza e senza soluzione di continuità con la trasformazione dello strumento militare — in particolare di quello aereo e navale —, per adeguarlo al mutato scenario internazionale ed al quadro strategico complessivo.

La Marina militare si presenta sul territorio in una dimensione contenuta. La distribuita articolazione periferica del trascorso decennio, coerente con lo strumento operativo di allora, ha subito un progressivo e continuo ridimensionamento, che ha visto convergere la forza armata verso un disegno di presenza essenziale, che oggi si concretizza in una concentrazione strategica — in termini sia di strutture sia di personale — in poche aree del territorio. In tale contesto, ogni ulteriore ipotesi di ridimensionamento ed eventuale spostamento dell'attuale bari-

centro verso il sud della penisola andrebbe considerato alla luce di possibili effetti di « marginalizzazione » della forza armata, che potrebbe persino sminuirne l'identità.

A livello periferico, la forza armata si concentra, sostanzialmente, in tre aree geografiche, i cosiddetti « poli aeronavali », caratterizzati dalla dislocazione del complesso delle forze operative e delle principali basi di sostegno. Ad esse fanno capo i necessari supporti operativi e tecnologici, quali le stazioni navali, le stazioni aeromobili, gli stabilimenti di lavoro, le strutture di comando e controllo, i depositi e le munizioni di combustibile, le strutture addestrative e sanitarie e le sistemazioni alloggiative per il personale.

Tali tre poli possono abbracciare più di una base navale e si appoggiano ad un indotto industriale e commerciale, in grado di soddisfare le esigenze di beni e servizi e di assicurare gli interventi di manutenzione specialistica non direttamente effettuabili dagli arsenali.

Il polo di Taranto e Brindisi si compone della Stazione navale in Mar Grande, dell'Arsenale militare marittimo, del Comando servizi base, della Stazione aeromobile di Grottaglie, del Centro di addestramento aeronavale, della Scuola sottufficiali, del Centro di selezione, addestramento e formazione e del Comando zona fari.

Il polo di La Spezia si articola nella Stazione elicotteri di Luni e nel Raggruppamento subacquei ed incursori, oltre che nell'Arsenale militare marittimo, nel Comando dei servizi base, negli Enti del supporto logistico navale, nel Comando zona fari e Ufficio tecnico fari.

Il polo di Augusta è costituito, infine, dalla Stazione elicotteri di Catania, oltre che dall'Arsenale militare marittimo, dal Comando servizi base e dagli Enti di supporto logistico navale.

In tali aree, ovviamente, dal punto di vista numerico, si registra la presenza più significativa di personale: le presenze nei tre poli — 12 mila persone per il polo pugliese, 8400 per quello ligure toscano, 4300 per il polo siciliano —, con le 5500 unità dell'area della capitale, per un totale di 30200 unità, rappresentano l'89 per

cento della consistenza complessiva della forza armata, costituita da 34 mila unità.

Per tornare all'argomento dell'indagine, ritengo preliminarmente opportuno richiamare la differenza tra aree demaniali e servitù militari: le prime appartengono al demanio dello Stato e sono date in uso alle forze armate che vi svolgono diverse tipologie di attività, le quali spaziano dalle normali pratiche di vita quotidiana a quelle legate all'addestramento e al supporto operativo, tecnico e logistico del proprio strumento. Su di esse insistono quindi basi navali, aeroporti, aree addestrative, stabilimenti di lavoro, caserme, alloggi, impianti sportivi. Le servitù, invece, coinvolgono proprietà private, quindi aree esterne a quelle demaniali, ove sono posti vincoli di varia natura, a tutela sia della pubblica incolumità che delle attività svolte nelle infrastrutture militari ubicate nelle adiacenti aree demaniali.

In generale, sul territorio nazionale le servitù relative alla Marina si attestano su una superficie complessiva di circa 8 mila ettari, estensione che, nell'ultimo quinquennio, ha subito una riduzione del 13 per cento circa, pari al 18 per cento del totale delle servitù militari. Per fini puramente statistici, si rileva che la regione Sardegna registra la maggiore incidenza (47 per cento), seguita dalla Sicilia e dal Lazio (rispettivamente con il 21 e il 12 per cento).

Per la Marina, l'imposizione delle servitù afferisce ad un'ampia tipologia di opere e di installazioni militari, che include sia strutture che forniscono servizi di pubblica utilità, sia strutture facenti parte del dispositivo integrato di sorveglianza nazionale, o a diretto supporto dello strumento operativo. Nel primo caso, intendo riferirmi ai fari ed ai segnalamenti marittimi, mentre ricadono nella seconda tipologia, rispettivamente, le stazioni radar della rete costiera e il complesso di opere destinate a garantire alla forza armata — e in particolare alle forze aeronavali — le capacità di rifornimento, comando e controllo. Mi riferisco, nell'ordine, ai depositi combustibili e di munizionamento, e alle stazioni di telecomunicazioni medio e radiogoniometriche. I quasi mille segnala-

menti, di cui 128 fari principali di altura e 80 secondari, dislocati lungo i circa 8000 chilometri di coste e nei porti di interesse nazionale, dal 1910, sono affidati integralmente e gestiti direttamente dalla Marina militare, attraverso il servizio dei fari e del segnalamento marittimo. La migliorata tecnologia nel settore, che ha consentito di automatizzare i segnalamenti, e la concomitante diminuita disponibilità di personale farista hanno fatto sì che, nell'ultimo decennio, il numero dei segnalamenti presidiati sia notevolmente diminuito.

L'implementazione, dagli anni Novanta, del sistema di telecontrollo dei principali segnalamenti — allo stato attuale, installato sui segnalamenti delle giurisdizioni di Taranto, La Spezia, Sardegna e Sicilia — ha consentito di ridurre a 64 i segnalamenti presidiati. Tale processo ha comportato conseguentemente una disponibilità di manufatti, parte dei quali è stata riutilizzata al fine di allestire alloggi di servizio per il personale militare degli enti e comandi dipartimentali, o uffici alloggi per il personale delle capitanerie di porto.

Un'altra parte dei beni richiamati è stata invece resa disponibile per la dismissione all'amministrazione finanziaria, o per la concessione ad enti pubblici (13 in totale). Così, ad esempio, il faro di Punta Sardegna, alla Maddalena, e quello dell'isola dei Cavoli, sempre in Sardegna, attualmente sono in concessione rispettivamente alle Università di Trieste e Cagliari, mentre il faro di Capo Grecale, nell'isola di Lampedusa, è in concessione all'ENEA. Per dette strutture, finalizzate a garantire la sicurezza della navigazione, le servitù imposte attengono generalmente al divieto di realizzare costruzioni od ostacoli nel settore di visibilità del segnalamento, nonché di installare sorgenti luminose che possano arrecare pregiudizi per il riconoscimento del segnalamento dal mare: trattasi quindi, come immaginabile, di servitù che hanno un impatto ambientale assolutamente minimo.

Fra le primarie funzioni della Marina, c'è quella della sorveglianza degli spazi marittimi di interesse nazionale, attraverso l'integrazione delle capacità opera-

tive dello strumento aeronavale e delle capacità di scoperta della rete radar costiera. Tale sorveglianza è legata alle inderogabili esigenze di difesa del paese, ma anche a quelle di protezione e di controllo delle linee di comunicazione mercantili, di contrasto al fenomeno dell'immigrazione clandestina, dei traffici illeciti e del terrorismo internazionale.

La rete radar costiera, che ha ancora oggi nei sensori radar il principale sistema generatore di informazione, si basa su 11 stazioni costiere operative, più tre predisposte, distribuite lungo le coste adriatiche dello Jonio e dello Stretto di Sicilia. La quasi totalità di tali stazioni è ospitata in siti demaniali, le cui caratteristiche di dimensione e dislocazione sul litorale costiero ne consentono l'impiego senza necessità di ricorrere ad imposizione di servitù. Fa eccezione la stazione di Cozzo Spadaro in Sicilia, nei comuni di Portopalo di Capo Passero e Pachino, per la quale il ricorso alla servitù ha il duplice obiettivo di salvaguardare la salute dei cittadini, residenti nelle aree limitrofe, dalle emissioni elettromagnetiche e, nel contempo, garantire la corretta funzionalità dei sensori, evitando fonti di disturbo, ostacoli o interferenze con le strutture di sostegno dell'antenna radar.

Relativamente alle strutture destinate al supporto diretto dello strumento aeronavale, una attenzione particolare meritano i depositi combustibili e di munizionamento, la cui peculiarità impone non solo specifici accorgimenti tecnici infrastrutturali, ma anche funzionali e gestionali. L'ubicazione di tali strutture — ancorché legata ad una *policy* riferita ad una presenza sul territorio della forza armata, dettata dalla pregressa configurazione dello strumento aeronavale — trova ancora oggi attualità per la vicinanza alle principali basi navali e di supporto, dove, come evidenziato in apertura del mio intervento, il complesso delle forze operative è dislocato. È evidente che un tale requisito mal si concilia con lo sviluppo urbanistico che, negli ultimi decenni, ha interessato gran parte delle aree adiacenti a tali strutture. Reputo, tuttavia, altrettanto evidente che

la ricerca di un eventuale loro diversa ubicazione, per affrancarle da servitù, potrebbe avere pesanti riflessi in termini di prontezza sull'operatività delle forze. In aggiunta a ciò, gli oneri finanziari da sostenere per la loro rilocalizzazione non sarebbero affatto irrilevanti.

Ritengo, quindi, che si possa convenire sulla necessaria ubicazione di tale capacità di rifornimento di combustibili e munizionamento, in prossimità dello strumento aeronavale, in particolare dei poli ove è dislocato. Attualmente, i 12 depositi munizioni della forza armata richiedono l'imposizione di servitù. Cito, tra i principali, i depositi ubicati in Puglia, in località Buffoluto, a Taranto, e nei comuni di Massafra e Mesagne, il deposito di Guardia del Moro, sull'isola di Santo Stefano alla Maddalena, del Poggio in Ancona, in località Vardobola e Ca' Moncelo ad Aulla, e in località Cava di Sorciaro, in Sicilia, questi ultimi due utilizzati anche in ambito NATO.

Per quanto riguarda, invece, i depositi combustibili, a fronte di un totale di 6 depositi attivi — Chiapparo a Taranto, Punta Cugno e San Cusumano ad Augusta, Marola alla Spezia, Spaltone a Gaeta e presso la stazione elicotteri di Marina di Sarzana, in provincia di La Spezia —, soltanto per il 50 per cento di tali strutture si è dovuto far ricorso alle servitù. Mi riferisco ai depositi di Marina di Sarzana, di Gaeta e di San Cusumano, gli ultimi due impiegati anche per esigenze della NATO.

Una menzione particolare spetta al deposito munizioni di Guardia del Moro, quello di Santo Stefano alla Maddalena. Il comprensorio, ubicato nella zona sud-orientale dell'isola di Santo Stefano, occupa un'area di circa 17,6 ettari e si articola in tre settori, ove si trovano le sistemazioni logistiche per il personale — uffici e alloggi —, le opere a mare per l'ormeggio dei mezzi navali e il traffico dei materiali, le officine, i magazzini, un eliporto e le opere sotterranee per la conservazione del munizionamento.

Il valore strategico del deposito per la forza armata risiede nel fatto che esso è l'unico, tra tutti quelli in uso, in grado di

rispondere pienamente a tutti i requisiti operativi logistici. Esso è infatti ubicato in un comprensorio militare con banchina di accesso al mare, che consente l'ormeggio di unità navali per il rifornimento diretto, evitando, quindi, ogni attività di trasferimento del materiale sulla viabilità ordinaria, con relative esigenze di scorte armate per i rischi connessi all'attraversamento di centri urbani e industriali e ad un'eventuale azione esterna.

Esso è dotato di piazzola per operazioni di elicotteri ed è in sede protetta, rappresentando, quindi, un deposito alternativo a quelli di La Spezia e di Taranto, che l'ubicazione all'aperto rende obiettivi altamente vulnerabili. È, inoltre, dotato di una moderna struttura — si chiama *check out* — idonea alla manutenzione e alla verifica delle mine ivi depositate. Costituisce il deposito dei missili di prossima emissione in linea, per i quali i depositi di La Spezia saranno utilizzati solamente per lo stoccaggio temporaneo di quelli da revisionare o mantenere.

La servitù militare, oltre ad aree di demanio militare, coinvolge terreni di proprietà privata, appartenenti ad un unico proprietario, al quale viene corrisposto un indennizzo, stimato — per il quinquennio 2007-2012 — in circa 893 mila euro, così come viene fatto per il comune di Maddalena (circa 446 mila euro).

Un'analisi a parte merita l'aspetto addestrativo, elemento essenziale per il conseguimento e il mantenimento, attraverso ciascuna singola componente — navale, aerea, anfibia, forze speciali —, della capacità operativa complessiva dello strumento aeronavale.

Per le unità navali, si può sicuramente asserire che l'area addestrativa coincide con qualsiasi specchio d'acqua marino, giacché, anche quando è in banchina, la peculiarità dell'ambiente in cui il mezzo è immerso offre opportunità di addestramento individuale e di *team* per l'equipaggio. L'addestramento dell'equipaggio, inteso come « aggregato » di più *team*, di fatto, inizia nel momento in cui l'unità molla gli ormeggi e si svolge per lungo periodo in mare, fino al rientro in porto.

In tale contesto, l'addestramento specialistico alle varie forme di interazione — aerea, di superficie e subacquea — viene condotto nell'ambito di esercitazioni complesse, nazionali o alleate, svolte sia in mare aperto, sia in aree dedicate, delimitate e sostanzialmente calibrate nell'estensione alla tipologia delle attività stesse. In tali aree, è possibile effettuare anche attività « a caldo », impiegando munizionamento da esercizio: tiri con artiglieria di bordo di vario calibro, controbersagli e rimorchiati o aeromaniche, lanci di siluri.

Si tratta di aree normalmente non attive, ovvero libere al transito del traffico mercantile e allo svolgimento di attività commerciali quali la pesca. Nel caso di esercitazioni navali, esse vengono interdette alla navigazione per il periodo strettamente necessario, con ordinanze delle capitanerie di porto competenti per territorio, dandone, altresì, diffusione al più ampio bacino di utenti marittimi attraverso gli « avvisi ai naviganti », emessi con congruo anticipo dall'Istituto idrografico della Marina. In caso di necessità, inoltre, in relazione al tipo di attività addestrativa da svolgere, viene anche interdetto lo spazio aereo sovrastante tali aree, con l'emissione di NOTAM da parte della brigata spazio aereo dell'Aeronautica militare.

Del tutto particolare è, invece, l'addestramento a caldo, al tiro contro costa e al lancio missilistico, che impone la disponibilità di aree caratterizzate da vincoli imprescindibili, per garantire la sicurezza dell'ambiente in cui esso viene condotto e dello spazio ad esso circostante. In realtà, l'addestramento alle procedure e le simulazioni delle attività, spinte fino all'ultimo anello della catena decisionale tecnico-operativa del sistema d'arma da utilizzare, possono essere programmati e condotti senza alcun vincolo temporale di spazio marittimo o aereo. D'altra parte, l'attività « a caldo » può essere svolta solo in aree idonee di appropriata estensione, quali i poligoni. Nel caso specifico, quello di Salto di Quirra, in località Perdasdefogu in Sardegna, grazie all'estensione e alla collocazione strategica, disponendo di idonea campana di sgombero sicurezza a mare e

nello spazio aereo sovrastante, consente alla Marina una vasta tipologia di attività « a caldo », che non trovano possibilità di essere svolte in alcuna altra area nazionale.

Intendo riferirmi ai lanci missilistici effettuati dalle unità navali contro bersagli aerei e di superficie, per la verifica dell'efficienza ed efficacia dei sistemi di arma imbarcati, nonché alla sperimentazione del munizionamento navale e dei sistemi missilistici, ai collaudi di prototipi di missili. Il poligono, inoltre, è occasionalmente impiegato anche per l'attività della forza da sbarco e, in particolare, dagli elicotteri del reparto eli-assalto. Volendo quantificare l'utilizzo della struttura, si tratta di 10 o 15 giorni all'anno, per lanci missilistici — sia addestrativi sia sperimentali —, e di circa 20 giorni per l'attività degli elicotteri della forza anfibia.

Per quanto riguarda l'addestramento della componente anfibia, costituita dalla forza da sbarco e dalle unità navali necessarie al relativo trasporto e alle attività di comando, controllo e sostegno logistico e di addestramento, questo trova oggi più che mai sempre più riscontro nelle missioni fuori area assegnate alle forze armate (pensiamo al Libano): esso richiede attività complesse e necessita di aree addestrative in grado di « riprodurre » in termini realistici quanto è possibile prevedere sul campo.

Per tale forma di addestramento anfibio, la Marina dispone di due sole aree, di limitata estensione: le isole Cheradi, nel golfo di Taranto — circa 500 ettari —, e Torre Cavallo, Isola Pedagne — circa 13 ettari —, nei pressi di Brindisi, per condurre un basico addestramento in bianco alle operazioni di sbarco, limitato a poche unità. Tali strutture, essendo ubicate in demanio militare, non comportano alcuna imposizione di servitù.

Dimensione diversa assume, invece, l'addestramento della componente anfibia nel suo complesso, che comporta l'impiego di sistemi d'arma in dotazione e coinvolge livelli di forza più consistenti, numericamente paragonabili a quelli impiegati nell'attuale contesto degli interventi fuori

area. Tale attività, operativamente più significativa, viene condotta nei poligoni di pertinenza di altre forze armate, in particolare in quello di Capo Teulada. Solo tale poligono consente di effettuare il completo addestramento di una forza da sbarco numericamente consistente - 500 unità - nelle sue varie componenti, attraverso le progressive fasi operative, che prevedono una preventiva ricognizione delle spiagge di sbarco e delle aree di atterraggio degli elicotteri, la bonifica del corridoio di sbarco, l'esecuzione di tiri contro costa e di supporto di fuoco aereo in preparazione alle operazioni di sbarco dei mezzi di superficie e degli elicotteri, il successivo sviluppo della manovra a terra e la fase finale di ripiegamento.

Per tali e specifiche attività addestrative, il poligono non trova accettabili alternative né in campo nazionale né nell'area del Mediterraneo e nord europea. Inoltre, è il solo poligono che consente un addestramento interforze e *combined*, con *partners* di altri paesi alleati ed amici, requisito di primaria importanza, alla luce della partecipazione italiana ad operazioni reali che hanno sempre più spesso caratterizzazione multinazionale.

A fronte dei gravami che la servitù associata al poligono di capo Teulada comporta, si sta facendo ogni sforzo per ridurre l'impatto ambientale, sia concentrando nel tempo - per quanto possibile - i periodi di utilizzo della struttura, sia verificando la possibilità di rimodulare in senso riduttivo le dimensioni delle campagne di sgombero ed eventualmente riorientarle. Invero, già dal punto di vista quantitativo, l'attività svolta dalla Marina nel poligono si attesta oggi su livelli minimi ritenuti indispensabili per mantenere un sufficiente standard addestrativo dei reparti delle unità navali. Tale impiego si concretizza in circa 7-10 giorni all'anno, per l'attività « a caldo » di tiri contro costa delle unità navali, e di circa 10-14 giorni all'anno per l'attività della componente anfibia, attività spesso concomitante con la precedente, e quindi da non intendere aritmeticamente addizionata ad essa. Per di più, questi stessi archi temporali, pro-

prio per contenere il periodo di utilizzo della struttura, vengono sfruttati anche per l'attività addestrativa « a caldo » ariaso del velivoli AV-8B della Marina.

In sintesi, si tratta di un utilizzo temporale del poligono assolutamente minimale da parte della forza armata, che ha già registrato - dal 2004 ad oggi - una riduzione del 45 per cento dei giorni di utilizzo richiesti: 21 giorni nel 2006, ma solo cinque assegnati, a fronte dei 31 giorni del 2004 e 17 assegnati, non ulteriormente comprimibili.

Relativamente, poi, al secondo elemento sul quale agire per ridurre il gravame della servitù - mi riferisco alla campana di sgombero -, posso confermare, come certamente ha già fatto chi mi ha preceduto in questa audizione, che è in corso una revisione geografica, in senso riduttivo, delle campagne, nonché una valutazione operativa strettamente correlata anche alla tipologia di munizionamento impiegato dalle forze operanti nel poligono, per un loro riorientamento, al fine di ridurre al minimo i vincoli che incidono sull'attività della popolazione, e in particolare della marineria locale. Per la specifica esigenza di addestramento anfibia, la Marina utilizza anche altri poligoni di pertinenza dell'Esercito, e comunque idonei solo a contenute attività addestrative, quali quelli di Torre Veneri e Tor di nebbia in Puglia, Monte Romano e Pian di Spille nel Lazio.

Per quanto riguarda le esigenze addestrative, desidero fornire alcuni elementi di considerazione, relativi all'ipotesi di utilizzare poligoni esteri, attualmente oggetto di uno studio in ambito difesa. Sulla base dell'esperienza maturata dalla Marina, che ha saltuariamente operato in tali siti nel corso di esercitazioni alleate, solo alcuni poligoni esteri, fra quelli utilizzabili - Cap Dra in Marocco, il NATO Missile Firing Installation (NAMFI) di Creta, Saros Bay in Turchia, Valona in Albania ed alcuni poligoni francesi - potrebbero offrire sufficienti ritorni addestrativi a fronte di costi ben superiori rispetto a quelli nazionali.

In tale contesto, ritengo assai rilevante, ai fini militari, la questione della « riservatezza » dei dati tecnici ed operativi rilevati nel corso di tali attività: i test di efficacia e valutazione dei sistemi d'arma imbarcati, le sperimentazioni e i collaudi di nuovi sistemi d'arma, la verifica delle capacità operative dei reparti, sono attività i cui risultati devono mantenere la necessaria riservatezza, che può essere garantita in ambito nazionale. Pertanto, ogni valutazione di costo-efficacia che accompagna la scelta di utilizzo di poligoni non nazionali non può prescindere da tale importante requisito nazionale.

In conclusione, ritengo che il perseguimento di tale obiettivo fornisca una soluzione solo parziale e complementare, ma complessivamente non sostitutiva all'esigenza addestrativa della forza armata.

Per quanto attiene, infine, alle forze speciali — gli incursori di COMSUBIN —, il loro addestramento viene generalmente effettuato all'interno di installazioni militari, ubicate sul demanio militare, quindi senza l'imposizione di alcuna servitù.

Signor presidente, onorevoli deputati, in conclusione, come illustrato nella mia presentazione, l'imposizione delle servitù è necessaria sia a protezione e difesa delle installazioni militari, sia, soprattutto, a protezione della popolazione che vive nelle aree limitrofe. Nel continuo processo di razionalizzazione infrastrutturale in cui è impegnata la Difesa, e per quanto di competenza della Marina, il processo di progressiva riduzione delle servitù, anche attraverso accorpamenti di comandi ed enti, deve confrontarsi con le esigenze di salvaguardare la funzione di « protezione » assicurata dalle servitù stesse. Infine, per quanto riguarda l'addestramento delle forze, esso rappresenta la funzione primaria della forza armata, che deve essere garantita senza soluzione di continuità, pena il decadimento della capacità di operare in sicurezza e di perseguire le missioni che ci vengono affidate.

Per tale funzione, resta necessaria la disponibilità di aree e poligoni da contenere nella misura fisicamente necessaria, e da attivare solo all'occorrenza onde mini-

mizzarne l'impatto sul territorio. A tal fine, risulta costante il confronto tra tutti gli enti e le autorità interessate, onde pervenire sempre a soluzioni condivise, che contemperino sia gli interessi della difesa nazionale, che quelli locali.

PRESIDENTE. Ringrazio l'ammiraglio La Rosa per l'esposizione precisa e articolata, con la quale ci ha fornito una fotografia della situazione e suggerito possibili soluzioni ad alcune delle questioni che sono state poste in questa sede.

Do quindi la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti e formulare osservazioni.

SALVATORE CICU. Innanzitutto, ringrazio l'ammiraglio La Rosa per la brillante ed esauriente relazione. Ritengo che il mio intervento debba concentrarsi, in maniera particolare, su quanto è stato ribadito da diversi capi di stato maggiore, riguardo al riequilibrio delle servitù militari, necessità rilevata da alcuni territori, in particolare quello della Sardegna, anche rispetto ad una valutazione ormai certa in termini di percentuali, e quindi con aggravii e penalizzazioni evidenziati nel corso delle diverse audizioni.

Vorrei, dunque, soffermarmi proprio su come, in base alle audizioni sinora svolte, si possa presumere l'esistenza di una « volontà politica » che tenda a individuare nella ricerca di soluzioni alternative anche una risposta a questo riequilibrio. Sembra, tuttavia, emergere con altrettanta certezza che questi approfondimenti portino in un'unica direzione, ovvero alla conclusione — rilevata nelle stesse audizioni — che il rapporto costo-efficacia, rispetto ai diversi addestramenti, non consenta alcuna soluzione alternativa.

Per quanto attiene anche all'interesse della Commissione in questa indagine, si rileva dunque che nessun riequilibrio in termini sostitutivi può essere effettuato in ordine agli approfondimenti finora condotti. Il problema resta tuttavia evidente, così come anche la necessità di capire in che modo, in assenza di alternative, queste popolazioni potrebbero dichiararsi soddi-

sfatte di una mancata risposta, in ordine alle diverse aspettative emerse in questo periodo e agli impegni assunti a livello politico. Nel corso di una visita in Sardegna, infatti, il ministro della difesa Parisi ha dichiarato che si sarebbe proceduto ad un riequilibrio delle servitù militari nell'isola: sino ad oggi, però, non abbiamo avuto nessuna risposta in questi termini, abbiamo solo preso atto di una dichiarazione di intenti, che non riguarda servitù militari ma beni immobili militari, ovvero caserme.

La mia domanda — naturalmente per quanto attiene alla sua competenza, ammiraglio — si riferisce in particolare alla Maddalena, allo scopo di ottenere delucidazioni in ordine al trasferimento degli americani dalla base italiana dell'arcipelago: per l'esattezza, vorrei chiederle quale sarà la destinazione della base italiana, e se — per quanto lei possa rilevare — esista l'ipotesi di una dismissione diretta, quindi senza il passaggio dell'agenzia del demanio, nei confronti della regione Sardegna. La mia domanda non vuole essere strumentale o polemica, ma solo ottenere elementi di comprensione perché, a tal proposito, si stanno esprimendo pareri molto contrastanti. Inoltre, le chiedo quali tempi siano previsti per il trasferimento degli americani e quali garanzie esistano per i dipendenti civili della stessa base.

In ordine all'arsenale — materia non di sua stretta competenza —, le chiederei di informare la Commissione sul livello raggiunto dalla procedura di dismissione, sempre diretta nei confronti della regione Sardegna, oppure dall'ipotesi di riconversione dell'arsenale, e inoltre di indicare, in entrambi i casi, quali garanzie e tutele si stiano applicando ai lavoratori della struttura.

In conclusione, ritengo che, in mancanza di un'alternativa rispetto al riequilibrio, il problema consista nel valutare se, alla fine i fondi, che dovrebbero essere destinati alla ricerca di un'alternativa all'estero, possano essere utilizzati per sostenere le economie locali, a vantaggio dei comuni che sopportano questo peso e che, attraverso un'effettiva compensazione, po-

trebbero sentirsi se non soddisfatti, quantomeno incentivati a riconfermare il consolidato rapporto culturale e tradizionale con l'istituzione militare.

Del resto, nessuna comunità locale ha mai espresso il desiderio che i militari se ne andassero: abbiamo sentito lamentele rispetto alle mancate risposte della politica del Ministero della difesa in ordine ai gravami, ma non rispetto ad una presenza di forze militari, considerata significativa dalla popolazione, in ordine al loro ruolo nella difesa nazionale.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Cicu, che ha formulato alcune domande, entrando nella fase in cui dovremmo cercare di tirare le fila del lavoro compiuto. Giustamente, egli ha posto delle domande precise che saranno utili al nostro lavoro; poiché dalle relazioni non sembrano emergere prospettive reali rispetto all'obiettivo di effettuare spostamenti od operare riequilibri in senso territoriale, gli interrogativi vertevano su quale altra compensazione si possa ipotizzare al riguardo.

Con l'occasione, ricordo ai colleghi che — al fine di acquisire tutti gli elementi utili al nostro lavoro di approfondimento — avremo modo di ascoltare anche i rappresentanti delle regioni; al medesimo scopo, ritengo, altresì, utile effettuare un sopralluogo nel mese di gennaio, affinché la Commissione possa rendersi conto, in maniera più precisa, dei luoghi di cui si sta trattando.

GIUSEPPE COSSIGA. Intervengo anche al fine di permettere alla Commissione di comprendere meglio il tema trattato. Lei, ammiraglio, per quanto riguarda la Maddalena, ha citato il deposito di munizioni indicando il molo sull'isola di Santo Stefano. Le chiederei, pertanto, di illustrarci concisamente come si situi il poligono in relazione alla base americana e di chiarirci se, sulla stessa isola, esistano altre basi della Marina.

L'onorevole Cicu ha fatto riferimento all'arsenale: ebbene, per avere un quadro completo della Maddalena, le chiederei, per quanto di sua competenza, dove si

trovi e da chi dipenda attualmente, in modo da capire cosa contenga.

ELETTRA DEIANA. Ringrazio l'ammiraglio per la sua esposizione, che mi è sembrata esauriente per quanto riguarda la presenza della Marina italiana sul territorio. Soprattutto, la ringrazio per la chiarezza con cui ha trattato il tema dell'avvenuta ricollocazione della Marina italiana e delle tre aree geografiche. Ha dunque evidenziato chiaramente la questione di un difficile intervento di rimodulazione di questa presenza, frutto di un processo già in larga parte avvenuto, ma ancora *in fieri* lungo linee già predeterminate.

Alla luce di ciò, vorrei sapere quale influenza abbia avuto il Parlamento su questo processo di ristrutturazione; temo nessuna, sebbene si tratti di un discorso che non riguarda direttamente la sua esposizione.

Vorrei sapere, inoltre, se lei sia in grado di fornire alla Commissione informazioni relative alla presenza della Marina militare statunitense sul territorio nazionale. Esistono basi e vorrei valutare il quadro aggiornato della situazione, dopo gli ultimi spostamenti verificatisi anche relativamente alla sesta flotta, al comando della U.S. Navy americana, e anche alla presenza, sempre a livello di Marina, della NATO: mi riferisco, in particolare, alla questione concernente Taranto.

Le chiedo, dunque, se può fornirci un quadro della questione in esame.

MASSIMO NARDI. Ringrazio l'ammiraglio per l'esposizione, che ci ha permesso di entrare nel merito di alcune situazioni specifiche e, quindi, anche di far emergere alcuni quesiti: spero di aver capito compiutamente quanto esposto, almeno per quanto riguarda il numero delle strutture faro che sarebbero dismesse, o che potrebbero esserlo. Si tratta attualmente di 13 strutture, a fronte di 64 che rimangono ancora operative con un presidio.

Vorrei chiederle quindi se, in termini di prospettiva, questi presidi siano destinati a

ridursi con sistematicità, ovvero se sia presumibile che, nell'arco di un anno o poco più, altri presidi vengano abbandonati, e ovviamente dove e secondo quale logica.

Un ulteriore quesito sul quale mi interesserebbe avere una risposta - sempre che abbia interpretato al meglio l'esposizione dell'ammiraglio - riguarda le caserme. Vorrei capire, alla luce di una ipotetica compressione del personale militare di Marina, che dovrebbe realizzarsi e in parte è già stata realizzata, quali siano gli eventuali spazi che si potrebbero rendere disponibili ed, eventualmente, in quale entità.

PIERFRANCESCO EMILIO ROMANO GAMBA. Intervengo solo per ringraziare l'ammiraglio La Rosa, perché ha già risposto, nell'esposizione, ai quesiti che avrei voluto rivolgergli e che riguardavano le possibilità di utilizzo di poligoni stranieri, le possibilità alternative in ambito nazionale, i tempi di utilizzo riguardo i poligoni per i tiri contro costa ed altre situazioni che prescindono dall'addestramento sugli specchi d'acqua e, infine, i casi di utilizzo di ambiti militari *tout court*, in particolare per le forze speciali e per la componente anfibia.

Prima di concludere il mio breve intervento, ringrazio ancora l'ammiraglio La Rosa per aver soddisfatto anticipatamente le mie domande.

FRANCESCO BOSI. Sarò molto sintetico, presidente, ringraziando, in primo luogo, l'ammiraglio La Rosa per l'illustrazione puntuale ed esauriente.

Per quanto concerne la questione delle proprietà del demanio della difesa e le servitù militari, consigliereei un po' di prudenza perché, talvolta, appare facile prendere le parti di chi - in maniera peraltro contraddittoria - reclama la rimozione delle servitù, oppure la restituzione del demanio militare ad uso civile, lamentando, nello stesso tempo, che la ripartizione delle basi o comunque delle strutture presenti sul territorio impoverisca quell'area sotto il profilo occupazionale.

Questo vale, per la verità, non solo per la Marina militare ma, in generale, per tutta la questione delle basi, che vengono viste — a volte in maniera fondata, altre in maniera strumentale — come una sorta di sottrazione alla disponibilità nazionale, e talvolta anche straniera.

Al riguardo, vorrei ricordare — i colleghi ne sono pienamente consapevoli — che la presenza di presidi militari appartenenti alla NATO o ad altri paesi alleati è frutto di accordi internazionali. Si tratta, infatti, di presidi di sicurezza, e, riguardo ad alcune infrastrutture militari delle nostre Forze armate, che talvolta possono apparire esuberanti rispetto alle necessità, bisogna sempre considerare un elemento prudenziale: le esigenze, infatti, mutano, e sarebbe davvero imprudente dismettere con troppa velocità, rispetto ad esigenze attualmente non presenti, che tuttavia in futuro potrebbero rivelarsi di grande importanza strategica per il sistema difesa.

Su questo, pertanto, consiglierai prudenza al Governo, alle forze armate italiane ed anche ai colleghi, sotto il profilo politico, perché, talvolta, ciò che appare inutile al momento può rivelarsi, ad un'attenta riflessione, una necessità, o comunque una opportunità.

Vorrei, dunque, ringraziare l'ammiraglio La Rosa per le ulteriori risposte che vorrà fornire anche ai quesiti riproposti dai colleghi.

PRESIDENTE. Non essendovi altri interventi, do la parola all'ammiraglio La Rosa per la replica.

PAOLO LA ROSA, Capo di stato maggiore della Marina. Onorevole Cicu, cercherò di rispondere nella maniera più esaustiva possibile, naturalmente, restando nell'ambito delle mie competenze. Poiché sono un *provider*, un fornitore di forze navali — in particolare aeronavali —, qualora l'esigenza lo richiedesse, dovrei fornire forze efficienti ed efficaci. Per essere efficienti, esse devono essere adeguatamente sostenute nei mezzi e negli strumenti operativi, e per essere efficaci devono essere forze addestrate. Ho, quindi, il

compito di garantire che il supporto tecnico e logistico sia adeguato e, inoltre, che ci siano le condizioni per addestrare queste forze, che devo essere pronto a fornire in condizioni adeguate all'eventuale intervento.

Il discorso mi pare focalizzato sul sito della Maddalena, sul quale mi vengono richiesti chiarimenti dall'onorevole Cicu, dall'onorevole Cossiga e anche dall'onorevole Deiana. Si tratta di un sito abbastanza complesso e considero saggia la proposta del presidente di effettuarvi un sopralluogo. Davanti all'isola di Maddalena si trova l'isola di Santo Stefano: entrambe queste isole sono storicamente gravate da una presenza della Marina militare molto pesante. Un tempo, la Maddalena e Santo Stefano erano interamente della Marina, la cui presenza si è ridotta notevolmente, ma permane ancora oggi una presenza demaniale importante alla Maddalena, demaniale e di servitù a Santo Stefano. Alla Maddalena, oggi, rimangono l'arsenale e le scuole dei sottufficiali della marina: l'arsenale è una struttura molto grande, che nel corso degli anni ha perso la propria capacità di intervento tecnico per la Marina. Da un lato, i mezzi navali hanno acquisito una sofisticazione sempre maggiore, dall'altro l'arsenale si è impoverito nella qualità di intervento tecnico.

Come è accaduto per altri nove stabilimenti militari delle Forze armate, la Marina ha constatato che questo arsenale non aveva più alcuna utilità, ed è stato quindi trasferito nel corpo degli stabilimenti gestiti dall'Agenzia industria e difesa, perdendo ogni interesse per la Marina, eccetto quello storico. Tuttavia, è evidente che, se dovessimo restare legati a quello che costituisce la storia della Marina, tutti i discorsi attuali perderebbero senso, giacché la storia può essere comunque nobilitata e valorizzata, anche con stabilimenti che passano di mano.

Oggi, in quell'area, alle dipendenze dell'Agenzia industria e difesa si trovano ancora sette ufficiali della Marina militare, poiché esiste ancora una notevole forza operaia, con circa 150 operai civili. L'arsenale, quindi, non interessa più la Marina

ma so che l'Agenzia industria e difesa è attiva nel cercare soluzioni che contemperino il reimpiego di questo personale, che in quella zona avrebbe difficoltà a trovare impieghi esterni a tale struttura. Tuttavia, per tornare al discorso delle mie competenze, sull'arsenale avrei poco da aggiungere.

Poi ci sono le scuole dei sottufficiali della Marina. Si tratta di una struttura scolastica, di un centro di formazione importante, nuovo, che impiega personale civile della Maddalena, non solo operai e inservienti, ma anche personale docente: è una realtà della Maddalena molto importante perché attrae centinaia di persone in corso d'anno e grava sul territorio in modo abbastanza limitato.

Alla Maddalena, esistono, inoltre, delle vecchie stazioni, dei vecchi fari e delle situazioni molto marginali, che in gran parte hanno già trovato una sistemazione al di fuori della forza armata con concessioni quali quelle richiamate nella mia relazione: alcuni fari, per esempio, in parte potranno trovare una corretta collocazione.

Il discorso estremamente più difficile è quello relativo all'isola di Santo Stefano, un isolotto di fronte alla Maddalena, ove si trova un'area demaniale della Marina piuttosto grande, su cui vertono tre sistemazioni da tanti anni: un deposito di combustibili, la base USA e il deposito munizioni di Guardia del Moro, di cui ho trattato diffusamente. Il deposito combustibili è stato dichiarato dismissibile dalla Marina. Alla Maddalena, abbiamo un altro piccolo deposito, di cui illustro subito la funzione: ogni tanto - per l'esercitazione dei sottufficiali motoristi e nocchieri che frequentano le scuole -, arriva qualche nave, la quale, dopo una lunga esercitazione, deve rifornirsi. Per questa esigenza, è però sufficiente il deposito della Maddalena, mentre quello di Santo Stefano non serve.

Ci chiediamo, dunque, quale sia il problema. Premesso che tale questione si riflette in molte altre situazioni, essa consiste nel fatto che il deposito per essere dismesso deve essere bonificato, in quanto

al suo interno c'è stato, per anni, carburante pesante, che ha ovviamente depositato materiale da bonificare. Questa opera di bonifica costa circa 500 mila euro, e il reperimento di questa somma rappresenta un problema. Le risorse si troveranno, magari nel quadro della manovra finanziaria (so di un emendamento che intenderebbe intervenire proprio a tal fine): ad ogni modo, è chiaro che, una volta risolto il problema della bonifica, il deposito per la Marina non avrà più alcuna utilità.

C'è poi la cosiddetta base USA, che non è una servitù militare, ma demanio. In base agli accordi esistenti, le spese di funzionamento e la responsabilità della base data in concessione agli Stati Uniti rimangono a carico dello *user* - gli americani, appunto - per i 12 mesi successivi alla data del rilascio dell'infrastruttura. Non credo che la questione sia arrivata al gabinetto del Ministero della difesa, ma l'ambasciata americana deve ufficialmente dichiarare la data entro la quale lascerà libera la struttura, che, in base alle dichiarazioni non ufficiali di vari esponenti, dovrebbe coincidere con ottobre 2007. Da quel momento, scatterebbero i 12 mesi, con scadenza prevista ad ottobre 2008, data ultima nella quale gli americani dovrebbero lasciare fisicamente e giuridicamente - come responsabilità e impegno - la base. In realtà, si tratta di una struttura a terra, sulla quale si appoggia un *tender*, una grande nave officina alla quale si affiancavano i sommergibili per fare le proprie manutenzioni: questa struttura è demanio, non servitù, quindi non appartiene a privati.

La Marina militare, per quanto è di mia competenza, non prevede, nel futuro, alcun utilizzo di questa struttura, e perciò non è interessata ad acquisirla. Se ci fosse stato questo interesse, avrebbe potuto attivarsi a tal fine, mentre invece ci si concentra in altre basi. Questa potrebbe essere una base operativa, e infatti, recentemente, sono stati investiti molti fondi per costruire una struttura che non è ancora ultimata. Questa è la base USA che si dovrebbe liberare nell'ottobre del 2008 - ancorché si attenda la conferma ufficiale

da parte degli Stati Uniti — e che, quando sarà restituita, non avrà alcun interesse per la Marina militare.

La terza struttura è quella situata nell'isola di Santo Stefano, ovvero il citato deposito munizioni. Esso è di gran lunga il migliore, perché ha tutte le condizioni utili ai fini dell'impiego di una forza navale. Questo deposito è in una caverna, quindi è protetto: esteriormente nulla appare, ma, nella caverna, esiste un deposito molto importante, in cui si trovano mine e armamenti, che sono stati sequestrati — come ricorderete — su alcune navi. In quel deposito — ove, dunque, si trova molto materiale — ha una propria servitù militare annessa, ed è ritenuto dalla Marina assolutamente indispensabile.

Questa è la situazione generale che attiene alla Maddalena, su cui mi auguro di essermi espresso con chiarezza, anche se, con un sopralluogo, si potrebbe capire ancora meglio la situazione, sebbene sia evidente che il nostro interesse è limitato al deposito di Santo Stefano.

Per quanto riguarda i 200 lavoratori che si trovano presso la base americana, tale questione esula completamente dalle mie competenze.

L'onorevole Deiana mi chiedeva chiarimenti riguardo alla presenza della Marina militare americana, ovvero della U.S. Navy, in territorio nazionale. Dal punto di vista dei mezzi operativi, ancorché per soste tecniche e di manutenzione, essa è dislocata solo alla Maddalena, o meglio lo era, in quanto ultimamente non mandano più i sommergibili. Un'altra base concessa agli Stati Uniti è quella di Gaeta, che non è una base operativa, ma logistica e di comando: quindi, gli americani in quel luogo hanno una struttura di comando, ma non hanno navi da guerra. A Gaeta, c'è un deposito la cui gestione è in parte americana e in parte italiana, e ciò rientra sempre nel quadro degli accordi bilaterali a voi noti, perché più volte trattati nelle precedenti audizioni. La presenza della U.S. Navy è anche a Sigonella, per quanto riguarda la componente aerea.

Per quanto riguarda, in particolare, la presenza della NATO — e dunque la do-

manda su Taranto —, ciascun paese appartenente ad essa vi contribuisce in una certa misura in termini di basi e supporti tecnici o logistici, e la NATO interviene contestualmente nell'approntamento di queste basi con i suoi fondi. Abbiamo, quindi, realizzato la nuova stazione navale di Taranto, che rientra nei programmi della NATO. Essi prevedevano, infatti, che in Italia ci fosse una stazione navale in grado di ricevere e supportare, tecnicamente e logisticamente, le unità navali operanti nel Mediterraneo.

Per questa ragione, la NATO ha fornito un grosso supporto alla Marina italiana per la costruzione della nuova stazione navale. Quella di Taranto è quindi una base italiana messa a disposizione della NATO, ossia, è una base NATO solo in quanto l'Italia fa parte di essa. Tutte le navi sono italiane in quella stazione, ma le navi di passaggio si riforniscono, si appoggiano, e soprattutto sono a disposizione della NATO per tutte le esigenze delle sue unità.

Come sapete, nel Mediterraneo operano permanentemente formazioni navali NATO, in particolare due, una che svolge sorveglianza e controllo del traffico navale di superficie, l'altra che svolge una funzione di contromisure mine: vi sono, quindi, due formazioni *standing*, sempre fisse nel Mediterraneo, alle quali partecipiamo con nostre navi. Tali formazioni girano e si fermano ora in Grecia, ora in Turchia, ora in Spagna, ora in Francia, ora a Taranto. La NATO ha, inoltre, la possibilità di accedere ad alcuni depositi munizioni e combustibili sempre per il rifornimento di queste unità che operano nel Mediterraneo; in particolare, per quanto riguarda i depositi combustibili, si tratta di quelli di Gaeta e di San Cusumano, mentre i depositi munizioni sono quelli di Cava di Sorciaro (in Sicilia, ad Augusta) e di Camoncello ad Aulla, in provincia di La Spezia.

Per quanto riguarda i fari, certamente, l'implementazione del telecontrollo consentirà di diminuire progressivamente il presidio dei fari: quelli oggi presidiati sono solo 64, ma questo numero è destinato a

diminuire nel tempo. Esiste anche un programma di interventi, anch'essi fortemente condizionati dalle disponibilità finanziarie, per cui non mi è possibile esprimere una previsione; tendenzialmente, però, il numero è destinato a decrescere. Il telecontrollo dei fari funziona, forse, meglio del presidio umano, perché realizza un controllo a distanza e una capacità di intervento immediato con elicotteri.

Quello delle caserme è un tema importante. Certamente, la rivisitazione dello strumento militare in senso progressivamente riduttivo consentirebbe, in teoria, di liberare dei volumi abitativi, quali quelli delle caserme, ma la professionalizzazione che stiamo attuando impone di riflettere sulla sistemazione logistica del personale di truppa. Un tempo, si trattava di personale di leva, che non per questo doveva essere trascurato, ma tuttavia era costituito da giovani destinati a trascorrere pochi mesi nelle forze armate: come tale, il personale poteva anche sopportare qualche lieve disagio. Quei giovani, però, sono ora sostituiti da unità professionali, le quali, ancorché in misura minore, costituiranno la truppa per tutta la vita, e dovranno perciò ricevere sistemazioni adeguate, che non potranno più essere quelle nelle camerate a 8 o a 12 del personale di leva.

Per quanto riguarda la Marina, siamo molto concentrati e proiettati sul mare, quindi si ravvisano poche situazioni di caserme che, in teoria, potrebbero non servirci più, perché in questo momento non le utilizziamo in quanto gli standard abitativi (su cui occorrerebbe intervenire con lavori di ristrutturazione, attualmente inesistenti per mancanza di fondi) sono ancora quelli del personale di leva. Su questo punto, è bene soffermarci, anche se siamo tendenzialmente inclini all'abbandono di queste caserme ormai inutili, dimenticando le nuove e crescenti esigenze che dovranno trovare una soluzione.

Spero di aver soddisfatto le richieste, tentando di rispondere alle domande poste.

PRESIDENTE. La ringraziamo per la disponibilità e la puntualità con cui ci ha

descritto la situazione attuale: in questo modo, quando effettueremo il sopralluogo, avremo già una visione chiara del problema. La ringraziamo, altresì, per la passione manifestata nel rappresentarci le questioni esistenti, a dimostrazione del coinvolgimento e della grande partecipazione personale con cui vive e svolge la sua funzione.

Approfitto dell'occasione per rivolgere a lei e a tutta la Marina gli auguri di Natale della Commissione: lei è l'unico ad avere questo privilegio, perché è l'ultimo che è stato audito prima della pausa natalizia.

PAOLO LA ROSA, Capo di stato maggiore della Marina. Ringrazio lei, presidente, e gli onorevoli commissari, da parte della Marina e di tutto il personale: esprimo una profonda gratitudine per la serietà con cui questa Commissione affronta i nostri problemi, che auspichiamo possano trovare rapidamente una soluzione. Posso garantire, a nome personale e della Marina, la massima collaborazione, trasparenza e disponibilità a fornire tutti gli elementi necessari alle vostre decisioni, che per noi sono così importanti. Questo è l'auspicio generale, al quale, naturalmente, aggiungo l'augurio per le feste di fine anno.

PRESIDENTE. Nel rinnovare i ringraziamenti della Commissione al Capo di stato maggiore della Marina per la disponibilità manifestata, dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15,50.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. COSTANTINO RIZZUTO

*Licenziato per la stampa
il 23 gennaio 2007.*

€ 0,30



15STC0001790